



RASSEGNA STAMPA Martedì 14 maggio 2013

Blocco contratti. Per l'ANAAO Assomed costerà ad ogni medico 30 mila euro in 5 anni

QUOTIDIANO SANITA'

Medici senza sbocchi

ITALIA OGGI

Tecnologia e privatizzazione: il futuro del SSN

DOCTORNEWS

Sit-in dei giovani medici domani a Piazza Montecitorio: "Cambiare il Paese per non cambiare Paese"

IL SOLE 24 ORE SANITA'

Giovani medici Day. Domani a Montecitorio per tutelare il futuro della sanità

QUOTIDIANO SANITA'

La Rassegna Stampa allegata è estratta da vari siti istituzionali

Martedì 13 MAGGIO 2013

Blocco contratti. Per l'Anaa Assomed costerà ad ogni medico 30mila euro in 5 anni

Secondo un'analisi elaborata dal sindacato è questo il risultato economico del provvedimento in vigore dal 2010 che, con ogni probabilità, verrà esteso a tutto il 2014. La somma, moltiplicata per i 107mila medici contrattualizzati con il Ssn, porterà ad un risparmio di oltre 3 mld di euro in 5 anni per le casse dello Stato.

Altro che Imu. Ad ogni medico del Servizio sanitario nazionale il blocco dei contratti e delle retribuzioni dei lavoratori del pubblico impiego, in vigore dal 2010 e che molto probabilmente verrà esteso a tutto il 2014, alla fine di questi cinque anni sarà costato circa 30mila euro. Una somma difficile da digerire, ben più alta della tassa sulla casa oggetto di tante discussioni nell'ultimo periodo. Per l'esattezza la cifra è di 29.480 euro lordi a testa, che moltiplicati per 107 mila medici contrattualizzati con il Ssn, porta a un risparmio per le casse dello Stato di oltre 3 miliardi in 5 anni. A scattare la fotografia sulla perdita del potere d'acquisto dei medici a causa del blocco dei contratti del pubblico impiego è un'analisi elaborata dall'Anaa Assomed per l'*AdnKronos Salute*.

L'analisi parte da un dato certo: la retribuzione totale media annua dei camici bianchi, stabilita nell'ultimo contratto nazionale di lavoro del 2009, pari a 85.978 euro lordi, comprensivi di 10.700 euro di indennità di esclusività di rapporto. Analizzando i dati, che tengono conto dell'inflazione media Istat, è emersa con chiarezza la perdita, anno per anno, del potere di acquisto delle retribuzioni dei medici per colpa del blocco contrattuale: nel 2010, con un'inflazione dell'1,50% si è registrata una perdita consolidata di 1.311 euro lordi, salita a 3.683 nel 2011, fino a 6.387 nel 2012, con un'inflazione pari al 3%. Quest'anno i camici bianchi dovranno invece fare i conti con una perdita stimata del potere d'acquisto dei loro stipendi pari a 8.150 euro. Parliamo di circa 700 euro lordi al mese. Ma non finisce qui. A meno che il governo Letta non trovi una copertura diversa alla riduzione della spesa del pubblico impiego, anche nel 2014 verrà esteso lo stop alle contrattazioni. Con effetti dirompenti sulle buste paga dei medici: la perdita stimata per il prossimo anno sfiora infatti i 10.000 euro lordi.

A tutto questo si deve infine aggiungere l'impatto negativo che la riduzione dello stipendio avrà sulle future pensioni dei camici bianchi, sul trattamento di fine rapporto e, soprattutto, il danno di avviare il rinnovo triennale del 2015 partendo da una massa salariale più povera. Senza contare il significativo aumento della pressione fiscale con il contributo di solidarietà poi revocato e con costanti incrementi delle addizionali regionali e comunali Irpef.

"Nel momento in cui - commenta l'Anaa Assomed - si negoziano sconti fiscali per la generalità delle categorie (decontribuzione e detassazione dei salari di produttività per tutte le categorie tranne il pubblico impiego, rinnovi contrattuali anche in settori collegati al settore pubblico come le municipalizzate e le farmacie comunali) incrementare le penalizzazioni per i dipendenti pubblici rappresenterebbe una discriminazione di tipo ideologico inaccettabile e gravemente demotivante per il settore dei pubblici servizi".

Medici senza sbocchi

Ogni anno si laureano 9 mila studenti in medicina: ma i posti nelle scuole di specializzazione erano 5 mila e sono stati ridotti a 4.500

Ogni anno si laureano circa 9 mila studenti in medicina, ma di questi solo in 5 mila accedono alle scuole di specializzazione. E la beffa è che per l'anno in corso il numero scenderà di altri 500 posti. Praticamente solo la metà potrà continuare il percorso formativo, per l'altra metà c'è l'attesa del nuovo concorso. Visto che senza specializzazione un laureato può fare solo la guardia medica. Uno stop and go che allunga fino a 15 anni l'iter formativo. Per queste ragioni l'Associazione Italia giovani medici e il Comitato pro concorso nazionale hanno organizzato una giornata di protesta a Roma.

Oggi la manifestazione di protesta dei giovani: così l'iter formativo sale a 13-15 anni

Aspiranti medici in lista d'attesa

Nelle scuole di specializzazione solo il 50% dei laureati

Pagina a cura
DI BENEDETTA PACELLI

Ogni anno si laureano circa 9 mila studenti in medicina, ma di questi solo in 5 mila riescono ad accedere alle scuole di specializzazione. Un numero, quest'ultimo, che quest'anno farà i conti con il taglio di ulteriori 500 posti. Portando quindi al 50% i posti disponibili per una platea di giovani laureati che senza specializzazione può prestare solo servizio presso le guardie mediche. Sarà questo, ma non solo, uno dei temi caldi

della manifestazione di oggi a Roma in piazza Montecitorio, organizzata dall'Associazione Italia giovani medici (Sigm) assieme al Comitato Pro Concorso nazionale che vuole portare all'attenzione del nuovo Governo (annunciata anche la presenza del ministro della salute Beatrice Lorenzin) e del rinnovato Parlamento, tutte le questioni che «affliggono la condizione dei giovani camici bianchi italiani, da tempo denunciate e per larga parte ancora irrisolte». Insomma all'annosa carenza di medici, ai pensiona-

menti in massa e al blocco dei turnover per i piani di rientro, ora il sistema sanitario deve fare i conti con una situazione che, senza correttivi immediati, porterà entro i prossimi dieci anni alla mancanza di circa 30 mila specialisti destinati allo svolgimento di funzioni non delegabili a altre professioni sanitarie. Il tutto a causa dello scollamento tra il numero dei laureati e i posti disponibili nelle scuole di specializzazione

I numeri. Del resto sono le cifre a parlare. L'Italia ha un numero di medici professionalmente attivi superiore alla media europea, pari a 4,1 professionisti per mille abitanti contro una media dell'Unione europea di 3,4 per mille abitanti. Ma questa è una situazione destinata in breve tempo a cambiare. Ecco perché la richiesta non è solo quella di aumentare le immatricolazioni, ma soprattutto garantire a quanti si laureano la possibilità di accedere ad una scuola di specializzazione, facendo coincidere il numero dei laureati con quello dei potenziali specialisti. Oggi uno studente pur laureandosi regolarmente in corso, infatti, rischia in molti casi di dover attendere altri due o tre anni prima di accedere alla scuola di specializzazione, portando il suo iter formativo a 13-15 anni e ritardando il suo ingresso nel mondo della professione, cioè intorno ai 35 anni di età, con pesanti ricadute anche sotto il profilo pensionistico. «Se ogni anno», dice il sindacato, «fanno il loro ingresso a medi-

cina circa 10 mila

matricole e poi, nel post lauream, l'accesso alla formazione dei neolaureati è possibile soltanto per 4.500 specializzandi e circa 800 corsisti di medicina generale, allora i conti non tornano. E ancora meno se si considera che in questo modo stiamo investendo denaro a fondo perduto nella formazione di professionalità quanto mai necessarie per la nostra sanità

ma che, allo stato attuale, nel nostro Ssn non troveranno mai spazio».

Non è un caso, infatti, che negli ultimi anni circa 1.000 giovani medici hanno fatto richiesta al Ministero della salute del certificato di congruità, necessario per esercitare la professione all'estero, e il trend è in ascesa.

Le proteste. Per ridare di-

gnità e futuro alla professione medica in Italia, secondo i promotori dell'iniziativa, è necessario «rilanciare la formazione medica post lauream attraverso l'adeguamento del capitolo di spesa della formazione medica specialistica e l'adozione di un contratto di formazione specifica in medicina generale»; riformare al più presto il concorso di accesso alle scuole di specializzazione «nel segno del merito e della trasparenza» e, poi, ancora, effettuare una corretta pro-

grammazione (quantitativa e qualitativa) del fabbisogno di professionalità mediche da formare e adozione di politiche di sostegno all'accesso dei giovani medici al mondo del lavoro «in modi e tempi che siano in linea con l'Europa».

Infine, il nodo previdenziale: per il Sigm è necessario operare una «riconfigurazione del trattamento previdenziale dei medici, con particolare riferimento ai giovani professionisti ed al duplice iniquo inquadramento Inps/Enpam dei medici in formazione».

Tecnologia e privatizzazione: il futuro del Ssn

Nel 2030 si potrebbe andare verso un Servizio Sanitario completamente privatizzato? È questo uno degli scenari delineati dall'indagine "Il Futuro del Servizio Sanitario Nazionale: protagonisti a confronto" presentata ieri a Milano e che rappresenta l'adattamento italiano dello studio di The Economist Intelligence Unit "The future of healthcare in Europe". «Per un responsabile governo del Sistema Sanitario proiettarsi in avanti è un dovere» spiega **Federico Spandonaro**, Economista sanitario all'Università Tor Vergata di Roma e coordinatore scientifico del Ceis, che ha dato vita al progetto insieme al Sole 24 Ore Sanità e a Janssen Italia. Il Rapporto realizzato dall'Economist Intelligence Unit ha individuato sulla base dei 4 principali driver di costo e di 7 trend interconnessi, 5 scenari identificabili per il medio-lungo periodo: il trionfo della tecnologia nella cura delle malattie croniche grazie anche all'e-health; la necessità di un'Europa unita e di un unico Servizio Sanitario paneuropeo; la medicina preventiva che avrà la meglio sul concetto di "cura della malattia"; una sempre maggiore attenzione ai soggetti più vulnerabili e infine la privatizzazione dell'intero sistema sanitario. Su questi cinque scenari l'indagine coordinata da Spandonaro ha riportato le opinioni di alcuni stakeholder. E le due prospettive più accreditate sembrano essere quelle del trionfo della tecnologia e quella del Servizio sanitario privatizzato. Il primo, secondo **Silvestro Scotti**, vicesegretario nazionale Fimmg rappresenta uno «scenario non solo auspicabile ma necessario per il progetto di investimento e valorizzazione del territorio, anche se, per il momento» continua Scotti «abbastanza improbabile sia per problemi di tipo tecnico e infrastrutturale sia per la contraddizione che caratterizza la declinazione dell'Agenda Digitale in ambito sanitario». Per quel che riguarda l'ipotesi privatizzazione per **Gabriele Pellissero**, presidente Aiop «non è condivisibile l'ipotesi di una gestione di sistema totalmente privata. Il principio della tutela generale e universale è ancora parte del Dna europeo» sottolinea. «Esistono, infatti, processi di governo in cui il pluralismo, la competizione regolata, la possibilità di introdurre opzioni diverse, non è assolutamente incompatibile con quello che è invece un livello di copertura garantito a tutti». Il dibattito è aperto,

«la nostra prospettiva», sottolinea **Massimo Scaccabarozzi**, presidente e Ad di Janssen Italia « è quella di continuare a proporre ulteriori momenti di riflessione e di incontro per dare vita a un "*think tank*" permanente che fra breve estenderemo alla realtà del web dove poter continuare, con il contributo di coloro che vorranno prendervi parte, a elaborare scenari, stimolare il dibattito e con esso il confronto».

Marco Malagutti

LAVORO E PROFESSIONE

Sit-in dei giovani medici domani a piazza Montecitorio: «Cambiare il Paese per non cambiare Paese»

«Cambiare il Paese, per non cambiare Paese: riscopriamo in Italia l'orgoglio di essere medici!»: con questo slogan domani scende in piazza Montecitorio a Roma l'Associazione italiana giovani medici (Sigm), insieme con il Comitato pro concorso nazionale, un network di 7.000 tra studenti in medicina e medici aspiranti specializzandi nato sul web per chiedere la riforma delle modalità di selezione per l'accesso alle scuole di specializzazione di medicina.

Il "Giovani medici Day" - un sit in che partirà alle 10 - punta a richiamare l'attenzione del nuovo Governo e del Parlamento sulle piaghe che affliggono i giovani camici bianchi, denunciate da tempo e ancora in gran parte irrisolte.

«La recente riduzione dei 500 contratti ministeriali ha toccato un nervo scoperto – spiega Andrea Silenzi, vicepresidente Sigm – perché conseguenza della mancata assunzione di responsabilità da parte della politica e di quanti sono al governo della professione medica. Vogliamo aiutare la politica a sintonizzarsi sui problemi dei giovani e a fare quelle riforme che ci rimettano al passo con l'Europa nella convinzione che altrimenti il fenomeno della "marea blanca" non sarà noto solo per le proteste in piazza dei medici spagnoli, ma anche per il numero sempre maggiore di giovani medici italiani che scelgono di tentare fortuna all'estero».

Già nel 2009, sono circa mille i giovani medici che hanno chiesto al ministero della Salute il certificato di congruità per esercitare all'estero. E il trend - assicura l'associazione - è in ascesa.

«Da anni rappresentiamo l'urgenza di una complessiva rivisitazione del sistema formativo pre e post lauream di medicina in Italia», aggiunge Andrea Ziglio, Coordinatore nazionale Dipartimento specializzandi del Sigm. Per i giovani medici, è necessario adottare un corso di laurea in medicina più professionalizzante e permeabile alle best practice europee, passando per la laurea abilitante e un concorso di accesso alle scuole di specializzazione oggettivo e meritocratico, che sia in linea con un'adeguata programmazione del fabbisogno di professionalità mediche per rispondere alle esigenze del nostro Ssn. «Se ogni anno fanno il loro ingresso a medicina circa 10.000 matricole e poi, nel post lauream, l'accesso alla formazione dei neolaureati è possibile soltanto per 4.500 specializzandi e circa 800 corsisti di medicina generale, allora i conti non tornano. Ancora meno se si considera che in questo modo stiamo investendo denaro "a fondo perduto" nella formazione di professionalità quanto mai necessarie per la nostra sanità ma che, allo stato attuale, nel nostro

Ssn non troveranno mai spazio».

Sono cinque, in sintesi, i punti da affrontare per ridare dignità e futuro alla professione medica in Italia secondo il Sigm:

1. Rilancio della formazione medica post lauream attraverso l'adeguamento del capitolo di spesa della formazione medica specialistica e l'adozione di un contratto di formazione specifica in medicina generale.
2. Riforma immediata del concorso di accesso alle scuole di specializzazione, nel segno del merito e della trasparenza (qui la petizione).
3. Corretta programmazione (quantitativa e qualitativa) del fabbisogno di professionalità mediche da formare e adozione di politiche di sostegno all'accesso dei giovani medici al mondo del lavoro in modi (superamento del precariato) e tempi che siano in linea con l'Europa (riconoscimenti per ridurre il divario tra neoassunti e fasce apicali).
4. Riconfigurazione del trattamento previdenziale dei medici (con particolare riferimento ai giovani professionisti ed al duplice iniquo inquadramento **Inps/Enpam** dei medici in formazione specialistica) e individuazione dei vertici previdenziali a suffragio universale.
5. Sostenere l'accesso alla ricerca, vero volano di sviluppo per la sanità e per il Paese, dei giovani medici al pari di quanto avviene nell'Ue.

«Vogliamo rilanciare il ruolo sociale del medico. Ma per fare ciò è indispensabile sostenere l'accesso dei giovani medici in tempi ottimali al mondo del lavoro e alla ricerca», sostiene Walter Mazzucco, presidente nazionale del Sigm. «Bisogna ridare speranza alle giovani generazioni di medici, attraverso il superamento del precariato e la riduzione del divario tra neoassunti e fasce apicali. Ma per fare ciò, occorre investire nell'assistenza territoriale. La nostra ambizione è far riscoprire ai colleghi l'orgoglio di essere medici in Italia e la passione di svolgere la professione più bella del mondo in corsia, negli ambulatori e nei laboratori, negli angoli più disagiati della propria città o nelle parti più povere del mondo».

Clicca per Condividere



©RIPRODUZIONE RISERVATA

Martedì 13 MAGGIO 2013

Giovani medici Day. Domani a Montecitorio per tutelare il futuro della sanità

L'obiettivo è richiamare l'attenzione delle Istituzioni sull'iter formativo ed occupazionale per fermare la "marea bianca" che lascia l'Italia per trovare migliori condizioni professionali all'estero. Ultima chiamata per fermare un "conflitto tra generazioni" ed un'emigrazione che sta impoverendo il nostro Ssn.

"Cambiare il Paese, per non cambiare Paese: riscopriamo in Italia l'orgoglio di essere Medici!". È questo lo slogan coniato dall'Associazione Italia Giovani Medici (Sigm) assieme al Comitato Pro Concorso Nazionale, network di 7.000 tra studenti in medicina e medici aspiranti specializzandi spontaneamente aggregatosi tramite il web per chiedere la riforma delle modalità di selezione per l'accesso alle scuole di specializzazione di medicina, per il lancio del "Giovani Medici Day", un'iniziativa a tutela del futuro della componente giovane della professione medica e, quindi, della sanità italiana. L'obiettivo della campagna è quello di portare immediatamente all'attenzione del nuovo Governo e del rinnovato Parlamento le gravi problematiche che affliggono la condizione dei giovani camici bianchi italiani, da tempo denunciate e per larga parte ancora irrisolte.

"La recente riduzione dei 500 contratti ministeriali ha toccato un nervo scoperto – ha spiegato **Andrea Silenzi**, Vice Presidente Nazionale Sigm – perché conseguenza della mancata assunzione di responsabilità da parte della politica e di quanti sono al governo della professione medica. Vogliamo aiutare la politica a sintonizzarsi sui problemi dei giovani ed a fare quelle riforme che ci rimettano al passo con l'Europa – ha continuato Silenzi – nella convinzione che, altrimenti, il fenomeno della 'marea bianca' non sarà noto solo per le proteste in piazza dei medici spagnoli, ma anche per il numero sempre maggiore di giovani medici italiani che scelgono di tentare fortuna all'estero". Pericolo che il Sigm denuncia da alcuni anni e che, in assenza di interventi urgenti, impoverirà irrimediabilmente il Ssn. Già nel 2009, infatti, circa 1.000 giovani medici hanno fatto richiesta al Ministero della Salute del certificato di congruità, necessario per esercitare la professione all'estero, ed il trend è in ascesa.

Molti sono i nodi irrisolti che necessitano di una volontà politica forte per essere sciolti e molte sono le criticità da risolvere, come da tempo denuncia il Sigm. "La nostra Associazione da anni rappresenta l'urgenza di una complessiva rivisitazione del sistema formativo pre e post lauream di medicina in Italia – ha affermato **Andrea Ziglio**, Coordinatore nazionale Dipartimento Specializzandi del Sigm – a tal proposito poniamo l'attenzione sulla necessità di adozione di un corso di laurea in medicina maggiormente professionalizzante e permeabile alle best practice europee, passando per la laurea abilitante ed un concorso di accesso alle scuole di specializzazione oggettivo e meritocratico, che sia in linea con un'adeguata programmazione del fabbisogno di professionalità mediche per rispondere alle esigenze del nostro Ssn". "Infatti, se ogni anno fanno il loro ingresso a medicina circa 10.000 matricole e poi, nel post lauream, l'accesso alla formazione dei neolaureati è possibile soltanto per 4.500 specializzandi e circa 800 corsisti di medicina generale, allora i conti non tornano! Ancora meno se si considera che in questo modo stiamo investendo denaro 'a fondo perduto' nella formazione di professionalità quanto mai necessarie per la nostra sanità ma che, allo stato attuale, nel nostro Ssn non troveranno mai spazio", ha concluso Ziglio.

L'invito è rivolto a tutte le componenti del variegato mondo della giovane professione medica che, con spirito indipendente e propositivo, ovvero mettendo da parte ogni influsso partitico, baronale o sindacale

che si è reso responsabile dell'attuale situazione, intenderanno condividere con i Giovani Medici (Sigm) ed il Comitato Pro Concorso Nazionale questa battaglia di civiltà tesa a scongiurare l'emigrazione massiva delle migliori energie del Paese ed il conflitto "tra giovani", frutto dello scaricare il peso della mancate, o comunque inadeguate, politiche professionali sulle spalle delle giovani generazioni di medici.

La manifestazione vuole essere inoltre una naturale continuazione della mobilitazione dei giovani medici iscritti al corso di formazione specifica di Medicina Generale, tenutasi a Roma il 15 maggio 2012. "Ad un anno esatto di distanza dall'avvio della 'Primavera dei giovani medici di medicina generale' nulla è cambiato – ha affermato **Antonello Mancini**, del Dipartimento Medicina Generale del Sigm - non ci rassegniamo allo stato di inerzia che caratterizza la formazione specifica di medicina generale e chiediamo che sia resa pubblica ed operativa la riforma del corso triennale che da anni giace nei cassetti del ministero. Chiediamo, inoltre, l'adozione di un contratto di formazione anche per i corsisti di medicina generale, al pari di quanto avviene per le scuole di specializzazione medicina. – ha proseguito Mancini – e per questo chiediamo il sostegno dei colleghi specializzandi alle nostre richieste, in controtendenza ai tentativi maldestri di tenere disuniti i giovani adottati in passato".

Cinque i punti da affrontare per ridare dignità e futuro alla professione medica in Italia:

1. Rilancio della formazione medica post lauream attraverso l'adeguamento del capitolo di spesa della formazione medica specialistica e l'adozione di un contratto di formazione specifica in medicina generale.
2. Riforma immediata del concorso di accesso alle scuole di specializzazione, nel segno del merito e della trasparenza.
3. Corretta programmazione (quantitativa e qualitativa) del fabbisogno di professionalità mediche da formare ed adozione di politiche di sostegno all'accesso dei giovani medici al mondo del lavoro in modi (superamento del precariato) e tempi che siano in linea con l'Europa (riconoscimenti per ridurre il divario tra neoassunti e fasce apicali).
4. Riconfigurazione del trattamento previdenziale dei medici (con particolare riferimento ai giovani professionisti ed al duplice iniquo inquadramento Inps/Enpam dei medici in formazione specialistica) ed individuazione dei vertici previdenziali a suffragio universale.
5. Sostenere l'accesso alla ricerca, vero volano di sviluppo per la sanità e per il Paese, dei giovani medici al pari di quanto avviene nell'UE.

"Vogliamo rilanciare il ruolo sociale del medico. Ma per fare ciò è indispensabile sostenere l'accesso dei giovani medici in tempi ottimali al mondo del lavoro ed alla ricerca - ha incalzato **Walter Mazzucco**, Presidente Nazionale del Sigm - bisogna ridare speranza alle giovani generazioni di medici, attraverso il superamento del precariato e la riduzione del divario tra neoassunti e fasce apicali. Ma per fare ciò - ha concluso - occorre investire nell'assistenza territoriale. La nostra ambizione è far riscoprire ai colleghi l'orgoglio di essere medici in Italia e la passione di svolgere la Professione più bella del mondo in corsia, negli ambulatori e nei laboratori, negli angoli più disagiati della propria città o nelle parti più povere del mondo".